

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Sogno o son desto?
- 3 Emergency: Perché rimango qui in Sierra Leone...
- 4 R. Jabbari / Alienazione nella... Il mondo è nelle mani di coloro...
- 5 Le nozze d'oro di Luisa e Rosario! Sono i dettagli a fare la differenza!
- 6 Lo scatto: Resistenza... desertica
- 7 I poeti e l'autunno
- 8 Fezzano: Ripercorrendo la strada dei ricordi
- 9 La ventilazione nelle coltivazioni domestiche
- 10 Foto denuncia, lettori on the road e una foto per... cammellarsi!
- 11 Pro Loco: La nostra Pro Loco... Quell'amore all'improvviso - 3a pt.
- 12 Borgata: Verso il Palio Una flebo di speranza
- 13 Fezzanese: Palio del Golfo 2012 L'università: vera scommessa...
- 14 La sorte in noi / Una stanza inodore / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e... Mini-Bang!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 18, numero 178 - Novembre 2014

Le sveglie della bellezza

Sono moltissime le stagioni della vita e, per quanto mi riguarda nello specifico, i passaggi al livello successivo sono tutti pregni di una proporzionale crescita di responsabilità: neonato, bambino, ragazzino, ragazzo, uomo e adesso padre. Soffermandomi proprio a "quest'ultima temporanea stazione", il mestiere del padre, senza falsa retorica, è davvero faticoso, ma allo stesso tempo intriso di un'incredibile magia.

Vi è un particolare aspetto che però mi affascina e spalanca le porte a volte inceppate della mia anima, ovvero quanto i figli possano dimostrarsi una stupenda sveglia che spinge noi genitori verso il bello, mi spiego...

Quando diventi genitore, si risveglia dentro di te l'incredibile ricerca della bellezza, in tutte le sue forme e manifestazioni: per i tuoi figli il cibo deve essere esclusivamente genuino, il mare in cui si tuffa deve essere incontaminato, l'aria che respira deve essere allietata da immacolata vegetazione e chi più ne ha più ne metta, in un vortice rigoglioso di mille sfumature straordinarie... e allora, in virtù di questo mio risveglio dal letargo, vi restituisco queste semplici domande collegate alla mia riflessione di poc'anzi: perché, a prescindere dai nostri figli, non dobbiamo aspirare al bello per le nostre singole vite? Perché non aspiriamo a deglutire buon cibo, a nuotare in un bel mare e a respirare aria incontaminata?

Spesso mi sono trovato a riflettere sul fatto della "mia fortuna" di poter vivere una vita dignitosa a dispetto di molte altre persone, questa "fortuna" - purtroppo regalatami da un'ingiusta bilancia mondiale (il mio benessere, per onestà intellettuale, è figlio di povertà e distruzione in altri Paesi) - devo fare di tutto per considerarla un'occasione irripetibile che devo trasformare a tutti i costi in una possibilità di miglioramento della mia vita personale, captando ogni segnale, compreso lo straordinario evento della nascita di un figlio.

Bisognerebbe mettere su una serie di punti e a capo, rinunciare ai futili compromessi della bilancia di cui sopra, e vivere intensamente la propria vita considerando, ad esempio, un genuino respiro migliore di qualsiasi cosa materiale che si possa possedere. E' un bel esercizio questo, sicuramente stimolante e coinvolgente.

Messo a fuoco questo indirizzo, poi, nasce la consapevolezza del brutto e del fatto che noi ne siamo, direttamente o indirettamente, complici o coinvolti, partecipi; allora con in tasca la voglia di bellezza, la solidarietà diventa una riscossa, un desiderio incondizionato di regalare a chi non ne ha un po' della nostra bellezza, di modo da diventare a nostra volta delle sveglie nei loro confronti.

In sostanza, quindi, se i genitori rimangono bambini, l'istinto naturale della ricerca della bellezza si preserva, così come il desiderio di fare in modo che il bello contaminino ogni bruttura...

Una volta svegli, però, bisogna spalancare gli occhi e drizzare le antenne informandosi con attenta scrupolosità, di modo da riuscire a mandare a spigolare chi ti racconta, ad esempio, che l'ebola si diffonde con l'immigrazione ed aiutare, come ferma risposta, associazioni come Emergency e Medici Senza Frontiere impegnate in solitudine a debellarla nei Paesi poveri. All'interno di queste associazioni, vi è una mia singolare certezza ed eccezione: le sveglie non servono, il bello lì è sempre andato di moda.

Emiliano Finistrella



Sogno o son desto?

Ultimamente ho sentito, letto e visto alcune cose che mi hanno turbato profondamente. La più eclatante penso sia quella che ho ascoltato riguardante alcuni farmaci antitumorali. Alcuni di questi farmaci, tra i più richiesti, sparirono improvvisamente e nonostante l'assidua richiesta da parte delle farmacie non venivano più inviati.

Immedesimiamoci per un secondo in tutti quei malati per i quali quelle medicine offrono un "briciolo" di speranza, quella speranza di poter sconfiggere questo tremendo male creato dall'uomo, quell'uomo che, per l'avidità del denaro, non ha nessuna intenzione di comportarsi in modo tale da poterlo annientare. Beh, sapete come andò a finire? Quei farmaci, dopo mesi di assenza, furono nuovamente inviati ai distributori con una "piccola" sorpresa... un aumento del prezzo che a dire vergognoso sarebbe come fare un complimento a questi sciacalli.

Hanno parlato di tre farmaci che, prima dell'improvvisa scomparsa, costavano mediamente dai cinque ai sette euro, cifra più cifra meno. Queste case farmaceutiche, alle quali io strapperei la licenza, si sono comportate verso questi poveri malati come un rivenditore, disonesto, di acqua o bibite si comporterebbe nel suo chiosco in un'oasi del deserto in attesa dell'assetato di turno. I costi di quei farmaci sopra menzionati sono saliti alle stelle passando dai sessanta agli ottanta euro, circa!

Possibile che possano esistere esseri viventi in grado di comportarsi in questo modo? Possibile non pensino che un giorno potrebbero averne bisogno anche loro? Forse questo era meglio che non lo scrivessi, che sciocco, a loro costerebbero meno di quel prezzo iniziale.

Ma come è possibile lucrare sulla salute del prossimo, vedere in un "nostro fratello", gravemente malato, una fonte per i nostri sporchi guadagni. Ma come fanno a mettere il naso fuori casa, a camminare a testa alta, a sorridere ad un bimbo, pensando magari, dentro di loro, speriamo si ammali presto, più piccoli sono e più guadagniamo. Vigliacchi, un giorno anche voi andrete al cospetto del grande Giudice che vi giudicherà per quello che avete fatto e non portatevi "bustarelle", con Lui non servono, peggiorerebbe solo la situazione.

Un'altra cosa che invece mi è capitato di

vedere e per la quale mi sono dato un pizzicotto per capire se stavo sognando oppure se ciò che i miei occhi stavano osservando rispondeva alla realtà, era un bel cesto in posizione tale che attirasse l'attenzione dei possibili acquirenti. Cosa conteneva? Prodotti per cani o gatti sofferenti di cattiva digestione od altri disturbi derivanti dalla non giusta alimentazione... E qui ci sarebbe da scrivere un libro alla faccia degli animalisti che mi odieranno.

Io non voglio male agli animali anche se non ne possiedo. Mia madre aveva la passione per i cani e, da quando nacqui, vissi con quello di turno sino a che non mi sposai. Ricordo comunque che, per quello che riguarda il mangiare, prima si pranzava o cenava noi dopo, quando si sparecchiava, con gli avanzi si riempiva la ciotola dell'amato quattro zampe e come mangiava, alla fine la ciotola sembrava lucidata. Non c'erano per lui scatolette contenenti varie "prelibatezze" e non hanno mai avuto problemi di digestione.

"... questo è il mio paese e di qui non mi muovo ..."

Ma ci rendiamo conto di quanti bambini muoiono al giorno per mancanza di nutrizione? Ci rendiamo conto dei fiumi di denaro che si spendono per accontentare il nostro Fido o il nostro Pussi Pussi?

Mi è capitato di sentire alcuni discorsi tra proprietarie di animali del tipo: "quello a lui non piace, ho provato a comprarlo ma non l'ha mangiato, ho provato il pollo ma preferisce la vitella..." Scusate, ma io in quel momento mi sono vergognato per loro. Forse, senza andare troppo lontano, non hanno mai visto quelle persone che girano per il mercato alla ricerca di qualche prodotto "non vendibile" da mettere sotto ai denti perché la pensione non è più sufficiente il giorno che arrivano le bollette o imprevisti vari.

Ed infine, per questo scritto, con raccapriccio ho letto su di una rivista delle atrocità che a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, vengono messe in atto da un gruppo di milizie cristiane che perseguita ed

uccide i musulmani.

Qui apro una parentesi, sanno queste persone cosa vuol dire essere cristiani? Se fossero tali non ucciderebbero un uomo solo perché non in grado di scappare perché anziano o invalido, non squarterebbero una bimba dopo averne ucciso la madre.

Questa povera gente è costretta a fuggire in massa stipandosi come sardine in convogli di camion col rischio di subire attentati, come già successo quando una bimba di dodici anni, a causa di ciò, rimase paraplegica ed un'altra di undici anni con la sorellina ed il fratello rimasero uccisi.

Ci fu un musulmano che, coraggiosamente, disse: "questo è il mio paese e di qui non mi muovo"... due giorni dopo venne ucciso, sgozzato per la strada.

Il triste è che chi potrebbe fare qualcosa per aiutare questa povera gente non fa nulla e, fortunatamente, in quei luoghi vi è anche la presenza di preti e suore, che rischiano la propria vita, prodigandosi per aiutare quei pochi musulmani rimasti; questi sono veri cristiani.

La cosa più angosciante di tutto questo sapete qual è? Che questi conflitti non fanno notizia. Quando ci si imbatte per strada in cadaveri mutilati o bruciati nessuno ci fa più caso perché ormai questa macabra realtà per loro fa parte della vita quotidiana.

Ora mi chiedo: come si può andare avanti così, queste cose che ho citato sono solo alcune gocce delle atrocità che giornalmente avvengono in questo meraviglioso pianeta che ha tutti i costi qualcuno vuole distruggere, mi sento spaesato, confuso, non ci capisco più nulla.

Abbiamo dei pazzi sanguinari che agiscono per volontà di questa o dell'altra associazione mischiandoci false ideologie ed ancor peggio religioni. Tra poco più di un mese per noi che professiamo un credo che mai ci consentirà di uccidere il prossimo, si rivivrà la nascita di Colui che diede la vita per la nostra salvezza ed allora molte volte mi chiedo: "Come si può contraccambiarlo in questo modo? Come è possibile che al mondo esista ancora tanta cattiveria?"

Ancora una volta penso che l'unica soluzione sia quella di pregare e raccomandarci a Lui perché illumini questi "potenti" facendo sì che, capendo il male che stanno facendo, si convertano e lascino la via del male per quella del bene eterno.

TUTTA LA REDAZIONE DE "IL CONTENITORE" RINGRAZIA LA FAMIGLIA DEL SOLDATO, MARIA TERESA E PIERO, PER AVER ORGANIZZATO UNA LOTTERIA CON PREMI A NOSTRO FAVORE, DEVOLVENDO TUTTO IL RICAVATO A SOSTEGNO DEI NOSTRI PROGETTI DI SOLIDARIETÀ. GRAZIE, GRAZIE DI CUORE.



Perché rimango qui in Sierra Leone...



Qui di seguito proponiamo alcune notizie flash in merito alla situazione dell'emergenza Ebola in Sierra Leone, partendo da una testimonianza davvero stupenda e commovente:

"Molti non capiscono perché rimango qui in Sierra Leone. Lo faccio perché credo nel diritto alla cura per tutti, senza discriminazione: è per questo che ho scelto questo lavoro.

L'Ebola è terribile, ma è possibile guarire. Se questa epidemia fosse scoppiata in occidente sarebbe stato diverso. Tutti si sarebbero attivati e i pazienti avrebbero ricevuto le cure migliori. Qui non è così, qui la gente è stata semplicemente abbandonata. Nessuno ha investito risorse, né energie per circoscriverla, perché si pensava fosse un problema solo dell'Africa.

*Noi qui stiamo lavorando, anche se non è semplice. Certo che ho paura, ovvio. Ma credo che questa gente abbia diritto a essere curata come tutti. **Ho paura ma resto, Emergency resta, perché qualcuno deve pur fare qualcosa. Perché non è solo un problema africano, ma di tutti**."*

Sara, infermiera di Emergency in Sierra Leone (nella foto in alto a sinistra), lavora nel nostro Centro chirurgico e pediatrico a Goderich, l'unico ospedale nell'area della capitale rimasto sempre aperto e completamente funzionante dall'inizio dell'emergenza Ebola. E a Lakka il nostro staff continua il lavoro nel Centro per la cura dei malati di Ebola.

22 Ottobre 2014

In visita al terreno su cui sorgerà il nuovo Centro per malati di Ebola gestito da Emergency Gino Strada, il ministro della Sanità della Sierra Leone, dottor Fofana, e Luca Rolla - coordinatore del nostro Centro chirurgico e pediatrico di Goderich - stanno valutando il terreno su cui verrà costruito un nuovo centro per la cura dei malati di Ebola in Sierra Leone, poco distante dalla

capitale Freetown.

Il governo sierraleonese metterà a disposizione il terreno, DFID (Dipartimento per lo sviluppo internazionale del governo inglese) contribuirà a finanziare le attività, e noi gestiremo il centro con i nostri medici e i nostri infermieri.

L'ospedale avrà 100 posti letto, e ancora non sarà abbastanza: in Sierra Leone l'epidemia galoppa al ritmo di 50 nuovi malati al giorno.

"... ho paura ma resto, Emergency resta ..."

Intanto, il nostro staff sta continuando a lavorare per garantire cure ai malati di Ebola nel Centro di Lakka, vicino a Freetown.

28 ottobre 2014

"... Poi, qualche giorno fa, la bella notizia: Ahmed Wurie è guarito"...

È arrivato al nostro Centro per i malati di Ebola in Sierra Leone da solo, con la sua macchina, a fine settembre. Aveva riconosciuto i sintomi e subito si era messo in cerca di un Centro dove farsi ricoverare, per ricevere cure e per evitare di contagiare altre persone. Ahmed Wurie (nella foto in basso a destra) è rimasto ricoverato da noi a lun-

go: le sue condizioni miglioravano, ma non era ancora fuori pericolo.

Poi, qualche giorno fa, la bella notizia: Ahmed Wurie è guarito!

Durante il suo ricovero, Ahmed è diventato il beniamino del nostro team: è farmacista e ha sempre collaborato pienamente con i medici e gli infermieri che si sono presi cura di lui per l'assunzione delle terapie.

7 Novembre 2014

È stato portato al nostro Centro per malati di Ebola, tre settimane fa, da un'ambulanza su cui viaggiava insieme alla madre, arrivata già morta ai nostri cancelli.

Il padre era morto qualche giorno prima. Stava malissimo: aveva vomito, diarrea, febbre alta. L'unico modo per somministrargli dei liquidi era per via endovenosa.

A poco a poco, ha iniziato a bere da una siringa e a riprendersi.

Una settimana dopo lo abbiamo trasferito nella tenda per i pazienti convalescenti: era molto arrabbiato, se ne stava in disparte e rifiutava il cibo.

Dopo qualche giorno ha incominciato ad accettare un po' di pane, e poi le pappe, il pesce fritto. Con fatica ha ricominciato a camminare e finalmente è stato dimesso: quando i suoi zii sono venuti a prenderlo al Centro, tutto il nostro staff era con lui ai cancelli per salutarlo.

Momoh (nella foto in alto a destra), 5 anni, ha sconfitto l'Ebola.





Dove sei?

Cerco tra la gente il tuo viso ormai lontano.
I miei pensieri intrecciati come un bosco incatenano il tuo viso fra la nebbia. I tuoi occhi color del cielo fanno specchio alla mia anima, mentre una dolce lacrima scende con pudore per non solcare il mio volto ormai già tanto provato. Ti cerco nella nebbia, perché il tuo volto è luce. Ti cerco nei miei pensieri immaginari. Ti cerco in ogni angolo della mia esistenza, perché la tua anima avvolta in un bianco mantello trasmette al mio cuore l'essenza di te.

Paolo Perroni

Vitalità

Attraverserò i deserti della sofferenza con la forza e lo spirito di un tuareg. Mi incamminerò nelle immense pianure del pensiero come un Masai del Serengeti e non mi perderò perché un Masai conosce sempre la sua pista. Affronterò gli immensi, mutevoli oceani dell'amore con il coraggio di un pescatore delle isole Fiji. Valicherò le immense montagne del Tibet come uno sherpa per raggiungere un cuore a me affine. Se affronterò il mio viaggio verso il tramonto con queste esperienze, sarò come il falco che vola tra i canyon del Colorado. La mia vita sarà intensa come il suo fischio, acuta come la sua vista, potente come i suoi artigli. Quando lo vedrai volare ricordati sempre che quello è il mio spirito libero e continuerà il suo viaggio oltre me stesso.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Falsi dei

L'espressività naturale di attività ovvie e leali le alteriamo cercando in noi divinità terrene, arrovellandoci in ciance e farse all'interno di mura ornate da veli dipinti, diventando partecipi di un vivere frivolo e ritenendoci giudici retti sia per limiti che divieti non si avverte l'intreccio di ossa ancestrali dimenticando che solo alla cute è la nostra diversità. Come se fosse già vento pensare al prossimo.

(in memoria) Sandro Zignego

Reyhaneh Jabbari: ragazza coraggiosa

Reyhaneh Jabbari un nome scritto così potrebbe non dire nulla di che se non fosse stata giustiziata tramite impiccagione in Iran. La sua unica colpa è di avere ucciso un uomo che cercava di stuprarla. Nonostante la Comunità Internazionale compreso il Papa si siano mobilitati per fare pressione sul governo iraniano perché non commettesse un'ingiustizia mostruosa. Non importa che fosse iraniana, poteva anche essere di qualsiasi altro paese. Questa è l'ennesima dimostrazione della mancanza di rispetto imperante nei confronti delle donne. Anche in Italia decine di donne sono state uccise da uomini prepotenti e meschini, che si sono

permessi di trattarle come oggetti inanimati e alle quali hanno fatto di tutto, togliendogli in modo barbaro persino la vita!

Molti uomini dovrebbero ricordarsi che sono nati grazie a delle donne che in sala parto hanno sofferto, gridando per metterli al mondo. Per me, che ho sempre amato le donne e la vita e che continuo ad amarle, tutto questo è inaccettabile.

Reyhaneh Jabbari spero che chi ti ha levato il diritto alla vita, un giorno paghi per il suo delitto.

Sei stata una grande e non ti sei piegata a chi ti voleva fare abbassare la testa. Il mio pensiero va a te ragazza coraggiosa e al tuo esempio!

"... non importa che fosse iraniana ..."

Alienazione nella società

Mi collego all'articolo del mese scorso... Riconoscere la società in cui vivo come aliena (cioè come "altra" da me), significa in primo luogo avere riconosciuto quali sono i miei bisogni umani fondamentali: rapporti umani sinceri e profondi, ambiente salubre e sicuro, diritto alla salute, libertà di pensiero e di sentimento, sviluppo della logica, dei buoni sentimenti e del buon senso, diritto al lavoro, diritto ad una vita dignitosa ed a un minimo garantito di mezzi di sussistenza per tutti, incoraggiamento dello spirito collaborativo a danno di quello competitivo, solidarietà sia privata che statale, sviluppo della cultura, tutela dei beni culturali, visione dei beni materiali come mezzo e non come fine, onestà in ogni settore a cominciare dalla politica, uno spirito di tutela della pace sia tra stati che tra privati, accompagnato da un senso del limite oltre il quale si rende necessaria una reazione equilibrata commisurata all'evento dannoso, sviluppo di energie verdi alternative al nucleare ed al petrolio, rispetto massimo e tutela dei deboli, amore

per la verità, sviluppo di un senso, al contempo pratico e spirituale, che mi faccia apparire con estrema evidenza che il bene ed il male degli altri sono allo stesso tempo il bene ed il male miei...

In secondo luogo significa riconoscere che la società in cui vivo, sia la mia povera Italia, sia il resto della comunità internazionale, al 90 per cento circa (ad occhio e croce), perseguono scopi contrari, al di là delle dichiarazioni di facciata che servono da paravento per nascondere sordidi traffici di sporchi poteri.

In terzo luogo per non alienarmi da me stesso devo riconoscere che il potere di cambiamento è dentro di me, che non devo affidarmi al salvatore di turno onesto o disonesto (quasi sempre disonesto) proiettando su di lui le mie forze e rimanendo inattivo, ma iniziare a muovermi con le mie forze, consapevole che altri lo stanno già facendo con le loro.

Se il progetto non sortirà particolari effetti sulla realtà esterna perché saremo troppo in pochi a muoverci, produrremo comunque grandiosi effetti sulla nostra realtà interna.

"... rapporti umani sinceri e profondi ..."

"Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni." - P. Coelho

C'era una volta un sogno. Un sogno modesto. Un sogno senza pretese. Capire ed essere capito. A volte questo sogno si personificava: un fiore, il cui linguaggio tutti comprendono; una lingua, la cui grammatica non tutti conoscono.

Un giorno questa lingua prese forma in tutti e cinque i sensi: divenne suono e parole, un profumo, un viso e due mani gentili. E per una volta fu compresa.

In un flusso delicato e complice, quei suoni costruirono ponti e strade che portarono il sogno a viaggiare lontano nello spazio e nel tempo, a creare rapporti, intrecciando pensieri e parole in un pomeriggio caldo e chiassoso, nello spazio di una giornata all'apparenza qualunque.

E quando fuori dal finestrino riapparvero i paesaggi della realtà, il sogno temette di perdere questa preziosa e nuova emozione - la scoperta di non essere solo, l'ebbrezza della comprensione, il piacere dell'attenzione. Ma a questo punto, provò la sorpresa più stupefacente: non era necessario rinunciare, era sufficiente cominciare. Iniziare a coltivare un altro sogno, un sogno più grande, che coprisse ampie distanze, che riempisse profondi vuoti.

Un sogno ancora da creare, ma già tutto da vivere.

Daria La Spina



Le nozze d'oro di Luisa e Rosario!



Il 16 Ottobre scorso abbiamo festeggiato un'importante ricorrenza nella nostra famiglia: i 50 anni di matrimonio dei miei amati suoceri Luisa e Rosario. Cinquanta è un numero grandissimo e grande è la stima e l'orgoglio che provo nei loro confronti. Per questa importantissima festa non avrei potuto non preparare una torta, purché piccola e semplice, considerata la difficoltà e i tempi stretti di una mamma come me, alle prese con un bimbo di un anno e mezzo! L'idea era comunque quella di realizzare una decorazione molto elegante e delicata, con una base bianca e le rifiniture in oro. Per la base ho preparato una torta margherita ed ho voluto provare una farcitura diversa: sfogliando un libro di cake designer regalatomi qualche mese fa, ho trovato una cre-

“... una decorazione elegante e delicata ...”

ma al limone e arancio, fresca e diversa dalle solite. Devo dire che il gusto era molto “americano” quindi burroso e un po' pesante rispetto alla delicatezza delle classiche creme.

Per quanto riguarda le decorazioni invece, mi sono concentrata sulla creazione di rose in pasta di zucchero bianche con sfumature in oro: solo queste riempivano la torta! Ho circondato la base della torta con delle perle in pasta di zucchero dorate e davanti ho posizionato il numero 50, sempre in oro e in pasta di zucchero. L'effetto finale, nonostante i pochi e modesti elementi presenti, è stato molto gradevole, ero proprio soddisfatta! Anche ai miei suoceri la sorpresa è piaciuta molto! Luisa e Rosario, mi sto già organizzando per la torta delle nozze di diamante!



Sono i dettagli a fare la differenza!

Quante volte ci è capitato di dire o sentire questa frase?!

Scientificamente, o per meglio dire, chimicamente parlando, non esiste espressione più vera! Infatti in natura esistono oggetti all'apparenza del tutto opposti che poi si scoprono essere formati da stessi elementi distinguendosi tra loro solamente per qualche microscopica differenza!

Sapevate ad esempio che le due pietre preziose, zaffiro e rubino, presentano la stessa composizione chimica? Esse sono composte da corindone, che corrisponde all'ossido di alluminio. La diversa

colorazione che assume questo composto è data dalle impurità presenti al momento della formazione del minerale: in presenza di una piccola quantità di cromo avverrà la formazione del rubino; in presenza di ossidi di titanio e ferro si formerà lo zaffiro. Inoltre il corindone si trova di altre colorazioni meno conosciute, quali il giallo, il mandarino, rosa, azzurro chiaro, e così via...

Nelle sue varietà meno nobili, l'ossido di alluminio, è uno degli abrasivi più usati e, avendo una alta temperatura di fusione, ne permette l'utilizzo

per la costruzione di materiali rarefatti.

Un'altra importante curiosità la troviamo nell'analisi microscopica del diamante e della grafite, entrambi strutture polimorfiche del carbonio; ciò che li differenzia è il loro diverso stato allotropico, ossia la diversa disposizione delle molecole nel reticolo cristallino che li forma.

“... zaffiro e rubino, diamante e grafite ...”

Il carbonio può formare un massimo di quattro legami. Nella grafite il carbonio è disposto in strutture esagonali, presentando tre legami molto forti con gli atomi vicini appartenenti allo stesso strato, mentre presenta un legame debole con l'atomo adiacente. Nel caso del diamante i quattro legami sono tutti molto forti e il carbonio è disposto in strutture cubiche.

Concludo riportando la citazione con cui la mia professoressa di chimica terminò la lezione rivolgendosi ai ragazzi: “Fanciulli, questo vi insegna che non occorre spendere così tanti soldi per la vostra innamorata. Portatele un anello con una punta di matita, guardate negli occhi la vostra lei e ditele ‘amore, tanto è lo stesso materiale del diamante!’”.

Angoli della mia città

Vetuste querce, da sempre sostano lungo mura di mattone corroso. Angoli stravaganti, piazzette scalene, forme bizzarre di rientranti spiazzati, fra vicoli deliranti e cieche volte, emanano sentori di lontane fanciullezze. Fra questi itinerari antichi, altri tempi incombono, e sfioriti amori... Di te rimane, un'innocente grazia di torri che svettano sulla parca dolcezza dei borghi. Sonnacchiano sulle corti quadrati di cieli che sembra di sfiorare fra dita... quasi. Caseggiati altissimi irrompono in assedi di azzurro; e la tramontana irrompe fra tettoie, scoscese strade dai sibillini nomi... Fanciulle si aggirano, le bionde e disciolte chiome sui pallidi visi dalle rosate efelidi. Con tenera, discinta grazia sorridono occhi di fiordaliso rispecchiano un vivido mare... Quel supino celeste che ammicca fra i tetti ombroso di richiami, torna negli occhi miti di fragranti donne. Ed esse sognano nella malinconica tenerezza degli sguardi. Un'intima luce senza fine soggiorna nel silenzio dei crocicchi. Richiami di pacate voci, parche risa si affollano nelle occulte vie che accedono a scalinate corrose. Un terso cielo sovrasta lo slancio immemore dei campanili.

(in memoria) Adriano Godano

Razza da buttare

L'uomo bianco, al suo perire nella sua terra di conflitto, con la sua pala di razzismo e le sue braccia incattivite, butta sotto terra lo spirito dell'Africa e sul viso lancia acido di odio. Man mano che la pala affonda, affonda ancor di più l'intolleranza. La xenofobia diventa il male peggiore, un cancro che non si estirpa anzi aumenta. Mentre quella faccia terrorizzata ti guarda, ti senti un Dio, mentre il fumo dei barconi li ingoia, ti senti civile. La terra del pozzo alla fine dopo tutto quel sangue, trema, piange. L'uomo bianco nel suo sudore di virilità gioisce ma un lampo strano di accecante e spinosa solitudine lo fa svanire mentre il colore nero, nonostante il dolore, non perisce e diventa sole. Quella faccia risorge dalla croce e saranno occhi di domani. Tenendo la mano aperta illumina il senso di essere uomini. meno triste perché ti avrà reso parte indelebile dei miei ricordi. Sì, stanne certo.

Valentina Lodi

Resistenza... desertica

Marsa Alam, Ottobre 2014
Scatto di Albano Ferrari





I poeti e l'autunno



In una recente mostra di pittura che ha fatto rivivere sulle tele i colori e le suggestioni della stagione autunnale sono stato invitato a richiamare la diffusa importanza del tema, celebrato da famosi poeti e pittori. Per motivi di spazio lascio da parte l'autunno dei pittori e, in modo succinto, ho piacere di offrire ai nostri lettori, in particolare alla nutrita compagine di poetesse e di poeti che collaborano con "Il Contenitore", uno spaccato sull'autunno dei poeti.

Personalmente non saprei dire quale delle quattro stagioni sia la mia preferita. Tutte mi suggeriscono pensieri spontanei. Senza dimenticare che sono tutte contagiate da una sorta di pazzia in quanto certe giornate invernali paiono primaverili e giornate autunnali, invece, estive o invernali. Più semplicemente sembra le stagioni amino emularsi l'una con l'altra ed allora non ci si raccapezza più. Gli esempi che riguardano la loro assidua variabilità sono numerosi e rientrano nell'ambito del mutamento climatico che investe la Terra. Per taluni, poi, il cambiamento delle stagioni causa effetti fisiologici, talvolta non trascurabili.

I colori dell'autunno compongono una tavolozza davvero speciale. All'autunno sono riferiti cieli tersi, così sono l'aurora e il crepuscolo, ma anche grigi. Inoltre la natura incanta. Quante volte abbiamo raccolto manciate di foglie di svariate dimensioni e forme rimanendo stupiti dalla pacatezza delle sfumature del giallo, del rosso, del verde, ecc. L'animo romantico di poeti, pittori e musicisti (il pensiero corre immediatamente ad Antonio Vivaldi - 1678-1741 -, autore delle celebri "Quattro stagioni") ha recepito tali visioni come momenti di profondo esame interiore e di spinta alla creatività, feconda e stimolante. L'equilibrio che si riconosce all'autunno, metafora della vita, in cui la giovinezza svanisce e ci si avvicina in un tempo realisticamente invernale, quello della vecchiaia, dovrebbe coinvolgerci positivamente. Scrive a proposito il cardinale Gianfranco Ravasi che "come per l'autunno, ci sono segni di fascino e di bellezza anche in questa fase dell'esistenza c'è una lezione di vita da offrire. È ridicolo - ammonisce - tentare di vestirci come la primavera, ossia imitando i giovani, oppure ritenendo di essere in piena estate, come se si fosse gli adulti maturi ed efficienti di ieri. Bisogna,

invece, essere se stessi, capaci di riflessione e di quiete, pronti ad accogliere e a vivere questa stagione tenue e delicata". (*Avvenire*, 22/09/2005)

Le stagioni passano, l'autunno anticipa l'inverno e così, giorno dopo giorno, si rinnova il dualismo "maturità-vecchiaia" pertinente a ciascuno di noi.

Inizio il mio percorso sull'autunno di alcuni poeti con il clima sereno che avvolge la vita normale di *San Martino*, ameno e profumato quadretto di Giosuè Carducci (1835-1907, *nella foto qui a sinistra*), nonché appropriata sintesi delle varie età della persona: l'infanzia, la giovinezza, la maturità "autunnale" e, infine, il "vespero migrar" verso il punto d'arrivo della vita. Il primo italiano Nobel della Letteratura (1906) offre uno straordinario equilibrio compositivo nell'evocare in questo "piccolo capolavoro", così è considerato, un'intima e realistica visione delle giornate autunnali, che la poetessa americana Emily Dickinson (1830-1886) avvertendo la fine della stagione estiva (*L'estate è finita*) le attende "per non

"...autunno, metafora della vita, in cui la giovinezza svanisce..."

essere antiquata" indossando "un gioiello". Salvatore Quasimodo (1901-1968), altro Nobel della Letteratura (1959), figura centrale dell'ermetismo, invita alla riflessione interiore, molto consueta nei poeti, nella brevità della lirica *Già la pioggia è con noi*, stando sul tempo, che passa inesorabilmente ("Ancora un anno è bruciato/senza un lamento, senza un grido/levato a vincere d'improvviso un giorno"). Così Paul Verlaine (1844-1896), esponente della corrente decadente-simbolista trasferisce in *Violini d'autunno* la tristezza del suo cuore associandolo al simbolo della foglia morta, trascinata, come lui "nel vento ingrato/che mi porta/ "di qua e di là".

Anni prima Giacomo Leopardi (1798-1837) coglieva la medesima fragilità nella poesia *La foglia morta* ("Seco perpetuamente/vo pellegrina e tutto l'altro ignoro") e con lei quella dell'intera umanità, travolta dal corso ineluttabile della natura. Per il poeta di Recanati la poesia è "voce del cuore e dell'anima, è espressione integrale della persona" (G. Ferroni) e quello leopardiano è un autunno silenzioso dai contorni angoscianti. Di tutt'altro respiro è la sensazione della foglia per la poetessa Ada Negri (1870-1945), che ai miei tempi s'incontrava già nelle scuole elementari, in *Pensiero d'autunno*. Le foglie "tremano, sì, ma non di pena: è tanto/limpido il sole, e dolce il distaccarsi/dal ramo, per congiungersi alla terra". Il paesaggio autunnale, paesaggio dell'anima, non è turbato, nemmeno dall'inevitabile distacco dalla vita, tanto che la

poetessa lombarda paragona l'agonia del fine vita ad una "mite aurora", che ci condurrà ad abbracciare l'amore di Dio.

In *Soldati* Giuseppe Ungaretti (1888-1970) recupera la precarietà della foglia, sbattuta dal vento autunnale, che muore, analogamente al soldato colpito a morte ("Si sta come/d'autunno/sugli alberi/le foglie").

Nella parentesi poetica sull'autunno, consapevole di averla drasticamente limitata, includo le poesie *Autunno* e *Ottobre* di Vincenzo Cardarelli (1887-1959), intrise di tenerezza e di malinconia. L'autunno è anticipato nel "vento d'agosto", nelle "piogge di settembre/torrenziali e piangenti" e da "un sole smarrito", accolto dalla terra "nuda e triste". Scrive Cardarelli in *Ottobre* che "Niente più mi somiglia./nulla più mi consola./di quest'aria che odora/di mosto e di vino./di questo vecchio sole ottobrino/che splende sulle vigne saccheggiate". La mestizia, ci dice Cardarelli in tono colloquiale, imprime la stagione autunnale, non diversamente dalle stagioni dell'uomo ferito da scellerate violenze.

Concludo con lo scrittore russo Boris Pasternak (1890-1960), anch'egli Premio Nobel per la Letteratura (1958), che indugia ad ammirare il *Bosco d'autunno*, dominato da "buio, sogno e quiete".

In altra occasione, chissà, mi sarà possibile affrontare l'autunno dei pittori, affollato di straordinari dipinti che suscitano, analogamente ai versi dei poeti, emozioni infinite.



Cavalcando la libertà

Opera realizzata con radici d'albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)

- in memoria -

Ripercorrendo la strada dei ricordi



Ieri sera, colpito da un irrefrenabile senso di nostalgia, ho ripercorso nella mia testa l'usuale tragitto che da dodicenne facevo per raggiungere la Marina, partendo dall'allora mia abitazione situata in via Reboa n. 1.

Erano i primi anni Novanta ed era davvero una normalità per me aprire la porta di casa accompagnato da tutti i versi di quegli animali da cortile che il mio straordinario zio Stè (Stefano Reboa) custodiva con attenzione e dedizione: galli, galline, conigli, animali che riempivano di vera gioia quell'angolo di paradiso che, immerso tra fiori, alberi e ortaggi, dava l'idea di essere più una sorta di fattoria che una normale abitazione. Era per me uno splendido rituale, ad esempio, recarmi nel pollaio per prendere al volo un uovo da fare "alla coque", oppure raccogliere direttamente nel campo pomodori, insalata o basilico per realizzare un'insalata fantastica.

Scesa la prima e seconda rampa di scale, passavo di fronte la vetrata di casa Reboa, e solitamente la mia amata zia "Tea" (Maria Teresa Gerbaldo) stava preparando qualche succulento manicaretto, non prima, ovviamente, di aver dato da mangiare ad un "esercito" di gatti e al nero e bellissimo cane "Cleo", diminutivo di Cleopatra.

Scese tutte le scale, proseguivo nel vialetto (foto in alto: mia sorella Ilaria con Stefano Reboa ed in basso a sinistra Francesca e Giuliano Basso) che mi conduceva in via Reboa, passando vicino "al casotto" dello zio Piero (Piero Reboa), zona anche da lui adibita all'allevamento di conigli, galli e galline; tutta l'area che contornava la costruzione, sia alla mia destra che alla mia sinistra, era invasa di olivi che, nel periodo della raccolta, ospitavano una serie di reti che Claudia (Reboa), Giorgio (Basso), Sandra (Reboa) e Corrado (Granatini) maneggiavano con ma-

estria. Durante le notti estive, quel vialetto che spaventava più di un amico per la scarsa illuminazione, si trasformava in uno spettacolo stupefacente: centinaia di lucciole invadevano il luogo e, spesso nel passaggio, per non toccarle ed involontariamente causare

"... ero dodicenne ed erano i primi anni Novanta ..."

la loro morte, le schivavo in tutte le maniere possibili e non nego di essere finito più di una volta a gambe all'aria scontrando i piccoli muretti che costeggiavano il tragitto.

Aperto il grosso cancello in ferro rigorosamente pitturato in verde (foto in basso: mia sorella Rosalba con mio padre Rosario e sulla sinistra il piccolo William), trovavo sulla mia sinistra il portone della signora Silvia (Bardi) sul quale vi era affisso un cartello con su scritto "Attenti al cane"; più di una volta con il mio compagno di ventura Giuliano (Basso), ci siamo arrampicati sopra il muro di cinta per capire come mai quel cane tanto pubblicizzato non abbaiasse mai... siamo stati sempre sfortunati oppure quell'invito serviva per tenere alla larga potenziali malintenzionati? Chissà, questo mistero non l'abbiamo mai dipanato...

Superato l'arco, trovavo subito la casa di Amabile (Di Santo) e delle figlie Rina e Piera e, proprio con quest'ultima, non si poteva fare a meno di parlare di calcio; personaggio davvero incredibile e simpatico, mostrava con fierezza ogni suo abito o merchandising contenente un richiamo alla sua più grande passione di sempre: la squadra del Milan. Come dimenticare le mitiche ciabatte oppure la felpa? Io da juventino che ero, venivo

preso a fuoco incrociato, in quanto anche "Giuli" era un tifoso milanista... quante risate! Davvero sana e genuina vita di paese...

Proseguendo e attingendo dai miei ricordi un po' sbiaditi, sulla destra mi sembra vi fosse la casa della signora Rosalia (Di Siena), mentre sulla sinistra, all'angolo con la piazzetta, vi era una scala veramente imponente che, da piccoli, per fare un singolo scalino ci si aggrappava letteralmente al corrimano; la scala in questione era quella che portava all'allora abitazione degli straordinari Lina (Zignego) e Giovanni (Borrini) e, al piano di sopra, a quella dei mitici Cloe (Zignego) e Carmelo (Amenta).

La "residenza estiva" della famiglia Amenta era al piano a terra e ed era situato poco prima dell'inizio della scala; ricordo che l'ingresso veniva "protetto" da una zanzariera di colore verde (che strano è?) che oscurava completamente la visuale dell'interno del locale; d'estate, passando affianco alla casa, le voci prendevano forza, poiché si aggiungeva alla compagnia di Carmelo e Cloe anche il figlio (il nostro amico Roberto Amenta) con la sua famiglia (quante avventure con il figlio Davide!) ed, io per non passare per un ipotetico maleducato, buttavo alla cieca un "Buongiorno!"... ricordo che la risposta si articolava quasi sempre in due distinte fasi: quella corposa è grossa usciva da dietro la zanzariera, dove vi era il tavolo e dove erano seduti la maggior parte dei "partecipanti al banchetto", l'altra, invece, totalmente femminile e meno intensa, fuoriusciva dalla finestra posizionata prima dell'entrata e da dove Cloe in tutta la sua maestria preparava prelibatezze che ogni "ex bambino" di Fezzano non può non ricordare... ho già l'acquolina in bocca al solo pensiero...

Questi tanti ricordi sono legati ai pochi metri ipotetici che ho percorso dall'allora mia casa... prima che io arrivi alla Marina di strada ce n'è ancora da fare e chissà, magari in uno dei prossimi numeri, continuerò con nostalgia ad incastrare tutte queste bellissime tessere di questo altrettanto bellissimo puzzle della mia memoria...





La ventilazione

Ci sono un paio di considerazioni da fare quando si progetta la ventilazione di una grow-room, concetti piuttosto semplici ma spesso trascurati.

In primo luogo, bisogna ricordarsi che l'aria più calda salirà naturalmente nella parte superiore dell'area di coltivazione e che l'aria più fredda scenderà naturalmente verso la parte inferiore.

Progettando la ventilazione per qualunque spazio bisogna inoltre ricordarsi che il volume (volume, in metri cubi [larghezza per profondità per altezza]) di aria che va dentro, anche deve uscire; non si può pensare di arieggiare uno spazio di coltura semplicemente forzando l'aria dentro non fornendo uno sfato. Il ricircolo d'aria è assolutamente necessario in una camera di coltivazione.

Poiché l'obbiettivo è rimuovere più aria calda possibile e sostituirla con aria fresca, sarà più efficiente disporre lo scarico vicino alla parte superiore dello spazio e disporre la presa d'aria più vicino possibile alla parte inferiore.

Il metodo più semplice consiste nell'installare una ventola in uscita e praticare un foro per l'entrata dell'aria. Questo tipo di sistema è conosciuto come scarico attivo / presa d'aria passiva. Montando la ventola in uscita, aspirare l'aria dalla stanza avrà vari effetti: poiché lo scarico è nella parte superiore della zona di coltivazione, il ventilatore succhierà via l'aria calda in primo luogo, e se il tasso d'umidità esterno sarà inferiore a quello interno (molto probabile) il ricircolo d'aria garantirà una diminuzione dell'umidità all'interno con conseguente minore insorgenza di problemi come muffe e marciume. La ventola abbasserà la pressione dell'aria all'interno della grow-room, così facendo tutti i fori ed ingressi d'aria o giunture lasceranno passare l'aria all'interno. Se la ventola spingesse dentro, quei fori e perdite permetterebbero all'aria potenzialmente carica di odori non desiderati di uscire fuori. La presa d'aria passiva dovrebbe essere un po' più grande dello scarico.

Tenendo a mente che tutta l'aria estratta sarà sostituita dalla stessa quantità di aria in entrata, avere un foro più grande in entrata permette che l'aria ricevuta sia ad una velocità più bassa, il che ottimizza la miscelazione dell'aria nella zona di coltivazione. Inoltre permetterà al ventilatore di funzionare più efficientemente.

Le ventole e gli estrattori sono valutati in metri cubi l'ora (m³/h) questo significa che un ventilatore di 240 m³/h sposterà 4 metri cubi di aria in un minuto.

Il vostro ventilatore dovrebbe essere abbastanza grande da spostare il volume della vostra zona di coltivazione 2 - 3 volte ogni minuto. Un ventilatore di 240 m³/h sarebbe sufficiente per una zona di circa 3 metri cubi e sarebbe ottimale per una zona di 2 metri cubi (tipico set-up domestico con 1 x 1 x 2). Per calcolare il vostro volume cubico basta moltiplicare (in metri) la lunghezza per la larghezza per l'altezza. In certi casi le prese

d'aria non saranno sufficienti ad apportare la necessaria quantità di aria fresca: nel caso in cui i fori di ingresso non possano essere praticati della misura necessaria o nel caso in cui l'ambiente da cui è prelevata l'aria sia esso stesso sprovvisto del necessario volume d'aria, come ad esempio una piccola stanza. Sarà quindi necessario forzare aria all'interno con una piccola ventola, prendendola e portandola all'interno della grow-room attraverso condotte apposite. Sarà molto importante però che il volume d'aria in entrata non ecceda il volume d'aria in uscita, per evitare un aumento della pressione all'interno ed una conseguente fuoriuscita indesiderata di odori dagli "spifferi" della nostra zona di coltivazione.

Se la temperatura a luci spente è bassa e l'umidità non troppo elevata, potete semplicemente fare in modo che l'estrattore o ventola si accenda assieme alle luci attaccandolo allo stesso timer che controlla le luci con una presa multipla, quando si accenderà la lampada si accenderanno anche i ventilatori.

Nel caso in cui si riscontri un elevato tasso di umidità durante le ore di buio, eventualità probabile e potenzialmente molto dannosa soprattutto nella fase di fioritura, sarà opportuno impostare un timer dedicato al ricircolo d'aria per permettere all'estrattore / ventola di asciugare l'ambiente. Un quarto d'ora ogni ora nelle ore notturne (nei timer

“... impossibile far crescere una pianta senza aria ...”

tradizionali una tacchetta ogni quattro) dovrebbe essere sufficiente a tenere l'umidità sotto controllo se l'estrazione d'aria è adeguata. Durante il periodo di luce l'aria dovrebbe circolare costantemente.

Il ricircolo d'aria può anche essere utilizzato per regolare la temperatura oltre che l'umidità. Nel caso in cui le temperature all'interno della zona di coltivazione salissero eccessivamente si potrebbe utilizzare l'estrazione dell'aria per raffreddare la lampada intubandola con uno speciale riflettore (cooltube). In questo modo il flusso d'aria passa attorno alla lampadina ed attraverso una condotta espulso fuori impedendo alla lampadina stessa di surriscaldare l'aria all'interno.

Un ventilatore mobile all'interno di una piccola grow-room potrebbe risultare superfluo se il ricircolo d'aria è stato impostato in modo ottimale, potrebbe però risultare molto utile in casi di "sovraffollamento" cioè nel caso in cui vi siano troppe piante o che siano cresciute troppo, per mantenere l'aria in movimento e favorire l'evaporazione dalle foglie / fiori. Un buon movimento d'aria irrobustisce le piante sin da giovani e ne favorisce lo sviluppo.

E' bene ricordarsi però che solo un ventilatore all'interno della grow-room senza un adeguato ricircolo d'aria è totalmente inutile,

NON diminuisce il tasso di umidità e NON abbassa la temperatura all'interno.

Rendere il sistema di ventilazione più silenzioso può essere una considerazione importante ed è importante ricordarsi che l'aria che si muove attraverso le prese e gli scarichi fa rumore, così come l'estrattore in sé. Parte del rumore dell'estrattore dato dalla vibrazione può essere eliminato montando il ventilatore in un modo non rigido. Si possono utilizzare gommini da mettere dove l'estrattore è fissato oppure usare gommapiuma autoadesiva da mettere nei punti dove eventualmente l'estrattore tocchi e provochi vibrazioni. In alcune installazioni è possibile appendere l'estrattore con un filo o ancora meglio un grosso elastico, questo annulla completamente il rumore dato dalla vibrazione.

Generalmente, l'aria che si muove attraverso la canalizzazione o le tubazioni può diventare rumorosa, specialmente se l'aria si muove ad una velocità elevata. Più le prese d'aria ed il foro di uscita saranno piccoli più ci sarà rumore, con una presa d'aria inadeguata inoltre l'estrattore non lavorerà in modo ottimale con conseguente minore efficacia e durata.

Anche se popolare e facile usare, il tubo flessibile "a fisarmonica", utilizzato comunemente per collegare gli estrattori agli sfati esterni non è sempre la scelta migliore, poiché causa la moltissima resistenza all'aria, (facendo anche lavorare gli estrattori più del dovuto) e l'aria che li attraversa è generalmente più rumorosa della canalizzazione più liscia. Esiste però una versione fonosorbente che consta di un doppio tubo fornito di un'intercapedine imbottita il quale rappresenta un buon compromesso mantenendo la flessibilità ed adattabilità a qualunque spazio tipica del tubo a fisarmonica pur garantendo un'efficace assorbimento acustico. L'utilizzo di un buon filtro ai carboni attivi è un buon metodo di controllo dell'odore che può essere il peggior difetto di un'installazione al contrario discreta. Il filtro a carboni attivi può essere montato all'interno della grow-room, facendo in modo che l'estrattore vi sia collegato tramite condotta e che prenda l'aria attraverso di esso, oppure all'esterno, sempre collegato all'estrattore. Ovviamente l'estrattore / ventola dovrà avere una potenza adeguata per risucchiare / spingere l'aria attraverso il filtro senza eccessivo sforzo. Riguardo a questo alcuni nuovi tipi di filtri sono stati sviluppati proprio per offrire una minore pressione aerea, il che significa maggior portata d'aria e minor usura dell'impianto di ricircolo.

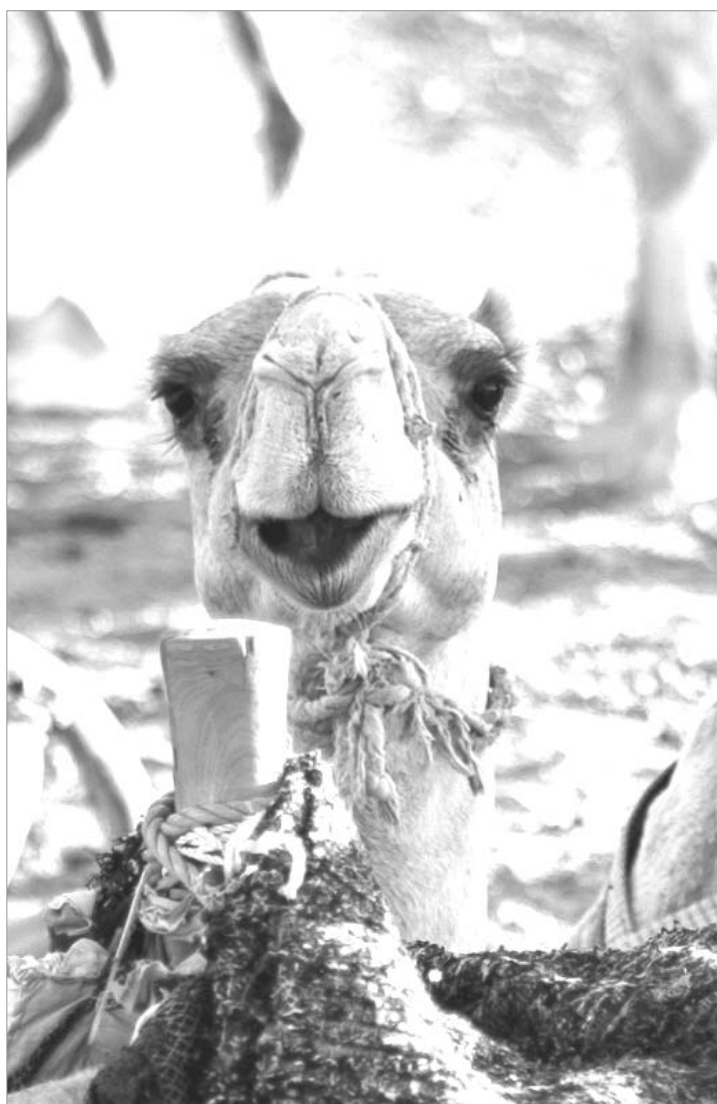
Se consideriamo l'esperienza di coltivazione come un rapporto diretto e domestico con la natura dobbiamo considerare che ogni pianta in quanto essere vivente necessita assolutamente degli elementi per vivere e prosperare, quindi così come nessuno si sognerebbe di poter far crescere una pianta senza acqua o luce, allo stesso modo non dovrebbe mancare nemmeno l'aria, altrettanto importante.



Da tutt'altra parte!

Di Ester Reboa

Anche per quest'anno l'estate, se così si può chiamare, è finita lasciandoci il ricordo di sagre, competizioni e, fortunatamente, trasporti marittimi come evidenziato da questo cartello posizionato in **tutt'altro** pontile rispetto a quello dove il vaporetto attraccava!



Una foto per... cammellarsi!

Di Albano Ferrari

Un "ritratto di cammello" realizzato a Marsa Alam (Egitto).



Lettori on the road

Da Emanuela Re

Il primo Lucca Comics di Samuele Finistrella (con i Ghostbusters!)



La nostra Pro Loco riaccende i motori

Come già anticipatovi lo scorso mese, di seguito andrò ad elencare i nomi di chi rivestirà nei prossimi anni i ruoli, per così dire, chiave del consiglio direttivo della nostra Pro Loco locale: la nuova presidente sarà Viola D'Isanto, la vice presidente Gianna Foce, segretaria Maela Conserva e tesoriera Sandra Sozio... non ci resta altro che fare un grosso in bocca al lupo al nuovo consiglio direttivo completo (compresi tutti gli altri eletti!), perché in futuro possa allietare la vita sociale del nostro borgo con tutte quelle iniziative che da sempre la nostra Pro Loco ci ha abituato a vivere e condividere... Ma come dice una famosa canzone di Jovanotti, "il futuro è ora" e la nostra associazio-

ne già nei primi giorni di novembre è riuscita ad organizzare l'ormai tradizionale castagnata; l'iniziativa è riuscita benissimo e le condizioni climatiche favorevoli hanno ac-

"... il nuovo presidente della nostra Pro Loco è Viola D'Isanto ..."

consentito di svolgere il tutto all'aperto nella nostra pineta. Tantissime fumanti e deliziose caldarroste sono state così distribuite a tutte quelle persone che le hanno richieste. Un'altra ormai consolidata attività che la

nostra Pro Loco organizza da molti anni insieme al Comune di Portovenere e l'Auser, ha ripreso il suo regolare svolgimento: il corso gratuito del "fai da te", infatti, inizia con il tema della lavorazione del feltro/lana cotta.

Il corso in questione, come da consuetudine, sarà totalmente gratuito e si svolgerà presso il centro sociale di Fezzano ogni lunedì dalle 15.00 alle 17.00.

Il tema delle lavorazioni in feltro durerà complessivamente per otto settimane e, nel momento in cui leggerete questo numero de "Il Contenitore", l'attività sarà al giro di boa. Non ci resta che salutarvi e rimandarvi al prossimo numero attraverso il quale enunceremo le attività previste per Natale.



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

Quell'amore all'improvviso - Terza parte -

Ma, dico io, non vedete mai un ragazzo in costume? "Sì, sì... come no"... ridacchiarono esse. "E allora cosa avete da meravigliarvi?" "Beh, tutte le volte che ti metti in costume, a noi fa piacere. Hai un fisico stupendo!" "Sì, lo so, ma adesso pensiamo a divertirvi".

Disse queste parole compiacendosi un poco. Tuttavia pensò che in qualche modo bisognava contrastare la loro avvenenza altrimenti che figuracce avrebbero fatto i ragazzi in confronto a quelle ragazze?

Si misero in cerchio sulla sabbia sopra ai propri asciugamani. Parlarono di un po' di tutto: della bella giornata, del mare, del ritrovarsi insieme. Naturalmente non mancarono i complimenti alle veneri, e, qui, Roberto tirò fuori una battuta un po' fuori delle righe, come suo fare. Le risate che fecero gli amici stavano a significare che la "banda" era ben amalgamata e assortita da tipi allegri.

Circa mezz'ora dopo, Giorgio si alzò in piedi dicendo: "Allora, cosa si fa? Possiamo divertirvi ora?" "Sii..." risposero in coro gli altri. "D'accordo, ma a quale gioco?" Continuò Mario. "L'unico possibile", replicò Giorgio, "è il beach volley, visto che siamo sulla spiaggia". "Giusto", esclamò Cristina, tutta infervorata. "Allora facciamo una riga sulla sabbia ed i confini del campo, così possiamo cominciare", concluse Giorgio. Poi aggiunse, dato che siamo quattro ragazzi ed altrettante ragazze: "Che ne dite di metterci noi contro di loro?" "Bella trovata!" Esplosero tutte quante. Cristina disse: "Guardate giovanotti che noi, indicando le amiche, non abbiamo nessuna paura di contrastarci con voi. Anzi, spero sia una sfida all'ultimo punto", concluse fiera.

Ebbe inizio la tenzone; naturalmente la forza fisica dei maschi era superiore, ma l'abili-

tà delle femmine non era da sottovalutare, riuscendo a rispondere molto bene alle battute degli avversari. Davvero una partita avvincente e stuzzicante, in quanto le ragazze, spostandosi un po' di qua ed un po' di là, rischiavano di mostrare i seni più del dovuto.

Batti e ribatti, quando la gara finì, il risultato di otto a otto, fra il caldo e l'agonismo il sudore colava dai loro volti come tante fontanelle. Si sdraiarono sulla sabbia esausti ed ansimanti per lo sforzo.

"Siete state in gamba", ammise Giorgio, asciugandosi tutto, "il pareggio non indica un vincitore ma, a dire il vero, credevamo di battervi. Su, ragazzi! Continuò, facciamo un grande applauso alle vere combattenti!" Ed allora si misero a batter le mani.

Qualcuno si accese una sigaretta per avere più relax e, passati i venti minuti, tutti in mare per rinfrescarsi e ritemperarsi. Non mancarono gli spruzzi d'acqua gettati all'uno o all'altro. Era un gioco come tanti.

Ritornati in spiaggia ognuno tirò fuori dal proprio zaino le vettovaglie ed il cibo facendo a baratto. Bibite e panini sparirono molto in fretta dimostrando una fame da lupi. Erano così contenti che le ragazze cominciarono a fare le maliziose. Si avvicinarono ai ragazzi piano piano stuzzicandoli con moine e sberleffi. Capirono che era arrivato il momento di un po' di intimità e non si lasciarono sfuggire l'invito delle ragazze.

Ognuna si scelse il giovane che preferiva, non Giorgio che si trovò tra le braccia di Cristina: che fu la più veloce a prenderselo e baciare sfacciatamente. Giorgio, non troppo sorpreso, contraccambiò. Sapeva bene la cotta che la ragazza aveva per lui e poi, il corpo caldo di Cristina e la sua sensualità lo facilitò. In fin dei conti, pensò, anche se il gioco era diverso, risultò piacevole se pure circostanziale.

Ormai era un uomo e non poteva tirarsi indietro. Di fronte alla seduzione di Cristina. Fu, oltretutto, un'esperienza indimenticabile, passò circa mezz'ora poi gli amoreggiamenti terminarono con grande soddisfazione di tutti quanti.

Intanto un po' lontano da loro, cinque ragazze si stavano divertendo con l'acqua del mare.

"Hey, guardate laggiù, non siamo i soli a spassarcela", esclamò additando agli amici le giovani. "Perbacco che cinquina invitante!" gli replicò Roberto, il mattacchione. "Calma, calma amico è meglio lasciarle stare, non vedi come sono intente nel loro divertimento? E' un vero peccato disturbarle", continuò Giorgio. "Dai Roberto sei proprio incontentabile!" replicò Cristina sbuffando, "non ti è bastato amoreggiare per mezz'ora?" "Sì hai ragione Cris! Ma quando vedo delle belle fanciulle, non so cosa mi prende. E' come trovarsi nell'eden". "Hey, bell'Adamo, non esageriamo, ritorna sulla terra è ora di tornare".

Infatti, usciti dall'acqua, s'asciugarono e riposero le loro cose da spiaggia nei bauletti degli scooter che, dopo essersi salutati, si misero in moto. Solo a questo punto si accorsero che mancava solo Giorgio.

"Olà, superman, tu non vieni?", osservò Giuliana. "Scusate amici mi fermo ancora un po' dato che è il mio giorno di riposo, voglio assaporare al meglio questo mare". Cristina, d'istinto, ritornò da lui e lo baciò sulle guance ed egli contraccambiò ringraziandola. Dopo di che "parlarono" i motori degli scooter, ronzanti e scoppiettanti ciò a dire che il momento dei saluti era arrivato. Le mani di tutti si alzarono; tanti saluti! Rimasto solo, Giorgio, prese il suo asciugamano formandolo a mo di cuscino, quindi si sdraiò e chiuse gli occhi cercando di appisolarsi...

Verso il Palio

Cari lettori, come promesso lo scorso mese, in questo numero vi parleremo del nuovo assetto societario e dei nuovi componenti dell'equipaggio della barca verde.

Nei giorni scorsi si è svolta una riunione aperta a tutti gli abitanti, appunto per preparare la stagione già iniziata; non priva di "dissidi", "incomprensioni", chiarimenti ed infine colpi di scena che hanno inevitabilmente "diviso" il paese.

Questo è il Palio e Fezzano con i suoi abitanti hanno risposto, spero personalmente anche memoriosi e consapevoli che certe "regole" non scritte aiutino a far crescere tutta la nostra comunità.

Il nuovo capo borgata uscito dalla riunione è Andrea Grieco; per quanto riguarda la gestione economica-finanziaria, il nome do-

vrebbe essere Graziano Conti; la nuova responsabile delle feste è Laura Scotto; Francesco Di Santo responsabile dei lavori; Claudio Stangherlin seguirà la palestra; Federico Palomba e Michele Panarelli, addetti al vestiario.

"... il nuovo capo borgata uscito dalla riunione è Andrea Grieco..."

L'equipaggio! Il nuovo arma senior è composto dal ritorno di Daniele Zampieri, un'altra faccia conosciuta, già vogatore del Fezzano, Giuseppe Liberatore. Gli altri due sono Giacomo Mori e Diego D'Importano.

Per chi vi scrive in una competizione come il Palio i record non hanno tanto valore, ma questi signori sono in blocco i vincitori dell'ultima disfida ed hanno fatto fermare il tempo a 10' 53".

Inutile dire che per l'ennesima volta per il Fezzano sarà una stagione sulla "bocca" di tutto il Golfo, nel male e soprattutto nel bene.

Un grande in bocca al lupo a tutto lo staff, vecchio e nuovo ed un grosso, immenso incoraggiamento al nuovo equipaggio.

Per la cronaca i membri del "vecchio" Fezzano si sono accasati rispettivamente: nel forte Canaletto Mattia Danubio, il recidivo o immortale (fate voi!) Patrizio Pierleoni al Muggiano con Andrea Migliorini, già vincitore nel 2004 con il Fezzano.

Forza Fezzano sempre!

Pensieri & riflessioni

Valentina Maruccia

Una flebo di speranza

I prossimi saranno 29. 29 anni in cui, se mi guardo indietro e penso ai miei genitori, è come se avessero vissuto in un altro pianeta.

A 29 anni avevano un lavoro, una casa e due figli.

Io, alla loro stessa età, non ho nulla.

Ho un diploma. Ho una laurea. Buone doti comunicative. Capacità organizzative e gestionali, così si dice.

Conosco l'inglese.

So utilizzare in maniera più che elementare il pc.

Ma non ho quasi nessuna speranza di poter costruire ciò che un tempo era il percorso naturale della vita.

L'indipendenza, economica, sociale, mentale, è per me quasi un miraggio.

A 29 anni per me è già una vittoria trascorrere una giornata senza dover chiedere soldi ai miei genitori o senza guardarmi intorno e pensare, inesorabilmente, che il tempo passa e che io vivo come una persona di diciotto anni.

"A questi giovani non piace lavorare, sono scansafatiche", "Stanno a casa con i genitori fino a quarant'anni": queste frasi, poi, mi fanno ribollire il sangue.

Ci sono persone, appartenenti ad altre generazioni, che non onorano per niente il lavoro che hanno.

Personche timbrano un cartellino per non fare nulla tutto il giorno o, peggio ancora, per andare a fare la spesa o dal medico.

E già, perchè il loro lavorare solo al mattino o al pomeriggio non basta per fare tutto. E

allora, perchè non farlo durante l'orario di lavoro?

Perdere una giornata tra uffici perchè persone troppo lente ed incompetenti, senza un minimo di affidabilità, sono troppo intente a pensare ai fatti loro che non a svolgere in maniera celere ed efficace il proprio lavoro, quello grazie al quale sono pagate e, quindi, nobilitate.

E poi ci siamo noi, giovani ai quali non è nemmeno data la possibilità di far vedere di cosa si è capaci.

Giovani che, se solo avessero un lavoro, produrrebbero il doppio e nella metà del tem-

"... trecento euro al mese sarebbero la famosa gavetta?! ..."

po, tanta è la voglia di lavorare e rendersi liberi. Giovani ai quali è, troppo spesso, richiesta una formazione troppo elevata per mansioni davvero elementari, mansioni spesso svolte da persone che, al contrario, sembrano non capirne assolutamente né l'inizio né la fine.

Giovani che, troppo spesso, si sentono dire "le faremo sapere", come se loro, alla propria vita, potesse sempre rispondere "le faremo sapere".

Giovani che lavorano gratis, perchè tanto, anche se si opponessero, ci sarebbe subito una schiera di persone pronte a farlo per

loro e, allora, tanto vale fare esperienza.

Giovani che vengono sfruttati e si sentono dire che la "gavetta" è necessaria: io lo chiamerei sfruttamento. Trecento euro al mese sarebbero "gavetta"... 0 euro al mese, a voi la conclusione.

E poi c'è la nonna, che sa sempre come sollevarti il morale, dicendo "l'importante è la salute".

Ci sono i nostri genitori, i quali, nonostante abbiano una preoccupazione in grado di "mangiarli vivi", continuano a ripeterti "devi avere pazienza, arriverà il tuo momento... siete messi tutti male e non è colpa vostra".

E poi ci sono i mai contenti, ai quali suggerirei di guardarsi intorno ed essere riconoscenti: non si è mai consapevoli di che fortuna si abbia fino a che non si ha nulla.

Ci sono le persone che "rubano" lo stipendio, ai quali suggerisco di redimersi e cominciare a guadagnarselo sul serio perchè, prima o dopo, il karma o Dio farà il suo duro lavoro... e per loro non sarà piacevole, credo.

Ci sono persone senza scrupoli, ai cui figli auguro di non trovarsi mai nella condizione del 90% dei giovani italiani. O forse glielo auguro: almeno i genitori capirebbero che razza di persone sono.

Ci sono i bambini, ai quali questo paese deve una speranza.

L'Italia è troppo bella per essere semplicemente lasciata alla volta di paesi migliori.

Io voglio dargli fiducia... anche se qualcuno dovrebbe farmene diverse flebo, di questa fiducia, ormai quasi del tutto persa.



Palio del Golfo 2012



Il 2 giugno del 2012 veniva inaugurata la nuova barca tipo palio per il Fezzano, costruita anche questa volta a tempo di record, nella speranza, quasi sempre vana, di poter dare quel quid in più ad un equipaggio già competitivo.

La stagione pre-palio 2012, legata alla Coppa Cassa di Risparmio della Spezia, sarebbe stata disturbata dalle cattive condizioni del tempo che impedivano la disputa di alcune gare. In campo femminile, con 12 gare disputate, la Coppa Cassa di Risparmio andava

al Lerici che dominava la stagione con 186 punti. Il Fezzano si piazzava sesto con 112 punti e con due quarti posti come migliore risultato. In campo juniores la vittoria arrideva al Muggiano con 161 punti. Il Fezzano, che saltava due gare, terminava al nono posto con 87 punti e con due quarti posti come migliore risultato. Nei seniores competizione molto equilibrata con vittoria finale del Lerici con 146 punti davanti a Marola 145 e Fezzano 141. Per il Fezzano tre vittorie, un secondo e due terzi posti.

Arrivava quindi la consueta prima domenica di agosto con molte speranze, specialmente nella categoria assoluta, di ben figurare. Nella gara femminile il Fezzano schierava: Virginia Cattoi, Elisa Carpena, Martina Zucca, Stefania Paveto con timoniere Camilla Cerchi. La vittoria, su un campo di nove partecipanti, andava, con il nuovo record di categoria, al Lerici; per il Fezzano un modesto settimo posto.

Negli junior il Fezzano schierava: Filippo Barilari, Kevin Carpena, Luca Castellani, Claudio Gori con timoniere Emanuele Smecca. La vittoria, su dodici partecipanti, andava al Marola con un tempo non esaltante; il Fezzano si piazzava al quarto posto dietro anche il Muggiano ed il CRDD.

Nella gara del Palio il Fezzano schierava: Daniele Zampieri, Riccardo Muzzi, Mattia Danubio, Cristian Biagioni con timoniera Francesca Di Santo. Il Fezzano partiva bene ma ben presto veniva superato da molte imbarcazioni; la vittoria andava ad un Lerici che dominava la gara con un ottimo tempo cronometrico. Per il Fezzano un più che deludente ottavo posto.

Pensieri & riflessioni

Alice Di Bella

L'università: vera scommessa della vita!

Dopo un'estate passata in un batter d'occhio è arrivato settembre e poi ottobre e ancora novembre, ma non è ricominciata per me la solita routine, non più la scuola, non più i compagni di classe, non più il gironzolare per l'istituto salutandoci questo e quella, non più la realtà di un grande paese che nel quale ci si conosce tutti.

Il mondo dell'università ha il potere di farti sentire così piccola in una realtà che sembra troppo grande; è nel contempo il mondo delle ambizioni e delle speranze ma anche quello delle paure e delle inquietudini; è il mondo che ti fa chiedere ogni giorno: "avrò fatto la scelta giusta?". L'università è la vera scommessa della vita, la prima e consistente selezione delle innumerevoli strade aperte (si spera!) per il futuro.

L'università è quel mondo tramite il quale inizi a capire davvero come funziona la vita: a contatto con tante persone ogni giorno, nessun punto di riferimento se non te stesso; in giro per una città e non più per un paese; troppe cose da gestire e troppo poco tempo per farle, tra lezioni, studio e ovviamente sport e amici, ai quali non si deve mai rinunciare.

La cosa che mi intimorisce maggiormente è il fatto che tutti descrivono la realtà universitaria come un mondo senza umanità. Spesso mi è stato detto: "i professori non ti conoscono, non è come a scuola!"; ma è anche vero che questa diventa la vera prova: mettere in gioco le sole proprie competenze

è l'unica cosa necessaria a formare il vero lavoratore, l'unico modo per fare andare avanti chi vale e chi lo merita. Teoricamente diventa questo lo scopo del sistema e spero non rimanere delusa da questa mia aspettativa di meritocrazia avendo troppe volte sentito parlare di ingiustizie universitarie.

Tuttavia sarebbe riduttivo parlare della vita universitaria riferendosi solo al punto di vista dello studio, delle lezioni, dei professori ecc.

L'università è innanzitutto cambiamento. Tutto parte da una scelta che ha come unico obiettivo il futuro. Ma la cosa che più ho

"... tutto parte da una scelta che ha come obiettivo il futuro ..."

amato di questo periodo è il modo in cui essa porti inevitabilmente a definire i rapporti: mettere al primo posto se stessi e il proprio futuro senza mettere in discussione gli affetti. Vedere le mie migliori amiche andare a studiare fuori è stato un brutto colpo senza alcun dubbio, ma vedere la forza e la volontà con cui certi rapporti riescono a stare in piedi anche a distanza è la cosa più bella.

Sono molto attaccata alla mia vita, alle mie abitudini, alla piccola realtà che negli anni mi sono costruita. Ma in questo mese ho

capito che è necessario andare oltre. Bisogna essere flessibili nella vita, pronti al cambiamento, ma rigidi nelle idee e nei valori. Bisogna predisporre al nuovo senza mai dimenticare il vecchio.

Insomma, mi piace pensare che ci sono tante persone che vivono con me e accettano insieme a me questo cambiamento, non solo i miei genitori, ma anche tutti coloro che sono stati sempre presenti nelle tappe fondamentali della mia vita.

L'università è una scelta. E mai dare poca importanza ad una scelta. Avere delle priorità, capire quello che si vuole fare della propria vita... Conoscere se stessi; è forse questa la più grande scommessa, quella di puntare tutto su noi stessi, quella di farci forza da soli e convincerci di potercela fare.

Purtroppo la crisi ci ha fatto crescere da sempre con l'idea che il fallimento faccia parte della nostra vita anche se non dipende da noi; ma c'è ancora chi crede di avere una possibilità, allora c'è chi sceglie la cultura al posto di qualsiasi altra strada più facile e questo qualcuno ha già superato il fallimento, ha già vinto. E qui non parlo di cultura come un qualcosa riservato a pochi e non ritengo che l'università sia l'unica via per avvicinarsi al sapere, ma sicuramente rappresenta uno dei modi più efficaci.

Infine credo che non importa cosa tu scelga o chi diventerai, l'importante è non smettere mai di essere curiosi di sapere, vivere dinamicamente senza mai stancarsi di conoscere.



La sorte in noi

Secondo la Mitologia greca, Giove sedeva sul trono dell'Olimpo, incontrastato re degli uomini e degli Dei; ma al di sopra di lui, imperava una potenza oscura e suprema al cui misterioso volere tutti dovevano sottostare: il Fato o Destino. Sempre secondo detta Mitologia, le tre Parche: Cloto, Lachesi e Atropo, al momento della nascita, assegnavano ad ogni uomo, il suo bene e il suo male, e la lunghezza della vita. Cloto traeva il filo dalla rocca, Lachesi ne determinava la misura e Atropo, con la cesoia, lo troncava inesorabilmente al punto prestabilito.

Ma esiste davvero il destino, ossia una sorte assegnata a ciascun uomo fin dalla nascita, che sembrerebbe decretata da una forza superiore in grado di governare il corso degli eventi, o è soltanto il frutto di nostre supposizioni, ogni qual volta ci capita di assistere o di essere protagonisti di coincidenze o di fatti così strani da indurci a pensare che siano frutto di un disegno prestabilito? Il dettato di questo proverbio che così sentenzia: **“la nostra sorte non è fuori di noi ma in noi e nella nostra volontà”** sembra non lasciare spazio a dubbi di sorta. Eppure, questo dubbio, si è affacciato più di una volta alla mia mente, ma anche a quella di tanti altri; mentre qualcuno è addirittura convinto che il destino esista davvero.

Esprimerò, come al solito, la mia modesta opinione che ognuno potrà condividere o meno secondo il suo modo di vedere o di pensare.

Innanzitutto, voglio premettere che vi sono dei limiti imposti alla nostra “libertà”, nel senso filosofico della parola, perché ognuno agisce sotto l'impulso di un imperativo dettato da leggi esteriori ineluttabili, ma anche secondo necessità interiori; e qui l'aforisma di Shopenhauer “E' certo che un uomo può fare quello che vuole, ma non può volere che ciò che vuole”, mi pare eloquente. Considerato inoltre che il pensiero dell'uomo è un qualcosa di accidentale e non di fisso e immutabile come si suppone che sia quello di Dio, può darsi che in un determinato momento, una persona venga indotta a prendere inconsciamente una decisione piuttosto che un'altra, o si comporti in un certo modo perché, altrove, così già era stato deciso.

E poi, come spiegare casi di preveggenza, come per esempio l'aver sognato avvenimenti che in seguito si sono puntualmente avverati? Se così è, viene spontaneo pensare che quegli avvenimenti erano già stati decretati in precedenza, e da chi? Che cos'altro si può pensare? Non so. A questo punto qualcuno potrebbe chiedermi se credo o non credo al destino. Posso rispondere in questo modo: forse sì e forse no.

Al prossimo mese.



Conosciamo i nostri lettori

Piero Del Soldato



Una stanza inodore

Un periodo di poco successivo fu contrassegnato da un tentativo esplorativo di partecipazione a una serie di riunioni alle quali ci aveva invitato un collega di mio marito.

Gli incontri dovevano svolgersi tutti nella grande sala per conferenze di un Istituto scolastico religioso. La sera dell'inaugurazione fui colpita dal numero rilevante di partecipanti, dalla loro particolare compostezza e dalla incredibile uniformità di stile dei loro vestiti. Così a colpo d'occhio provai l'impressione che per qualche motivo non dichiarato volessero creare l'impressione di una specie di massa uniforme. Anche se ognuno aveva un suo abito personale, si aveva quasi la sensazione che tutti indossassero la stessa “divisa”. O meglio ancora, che si somigliassero fra loro quasi per una parentela indecifrabile. La cosa mi procurò un vago senso di disagio. Ma quello che mi colpì in modo particolare fu che per quanto annusassi non riuscivo proprio a sentire in giro nessun odore. Una cosa del genere non mi era mai capitata. L'aria era asettica, del tutto priva di sentori. Niente “odori-sì” e anche niente “odori-no”. Uomini e donne seduti compostamente formavano un'ondata di nero e grigio con appena qualche tocco bianco qua e là. Senza odori, mi era difficile entrare in rapporto con loro. Un oratore salì su una pedana e incominciò a parlare in un microfono del senso della vita e di alcuni “doveri fondamentali per chi possiede una reale coscienza del proprio stato di essere umano e di cittadino del mondo”. Mi sembrò persona colta, preparata e convincente. Con mio grande disappunto dovetti però quasi subito constatare che il martellare delle sue parole, pesanti come pietre in quella stanza totalmente inodore, mi rendeva l'aria irrespirabile. In preda a un malore crescente, finii col fare un breve cenno a mio marito indicandogli che uscivo e cercando di non farmi notare raggiunti la scalinata esterna di ingresso al palazzo. La piazza fuori era ventosa e mi ricordò le parole di una poetessa giapponese del decimo secolo: Quando si percorre la salita che porta al tempio di Kiyomizu, è stupenda la sensazione che si prova respirando, commosse, il profumo dei cespugli odorosi bruciati. “E pensare che sei stata tu a insistere tanto per venirci...” mi fece notare mio marito, raggiungendomi. “Senti che bel vento c'è qui”, gli risposi cercando di scivolare sul vago. “Cosa c'entra il vento, adesso?”, osservò lui non senza logica. “Era così per dire...” feci io. Venivano nel vento sentori di foglie, di giardini, forse di nuvole (le nuvole avranno un odore?). Dalla sala arrivava ancora l'eco di quella voce al microfono. “Andiamo, andiamo...” dissi, incamminandomi a caso. “Chi ti capisce, a te...” brontolò lui, scoccato. Non sapevo dargli torto. Infatti neanche io mi capivo e proprio questo mi faceva soffrire più di tutto.

Nome: Piero Del Soldato. **Ci legge da:** Fezzano.

Età: 64 anni.

Segno zodiacale: vergine.

Lavoro: pensionato.

Passioni: sport di ogni genere.

Musica preferita: Nomadi.

Film preferiti: western.

Libri preferiti: la Settimana Enigmistica!

Piatti preferiti: ravioli col timo.

Eroi: Berlinguer.

Le fisse: pignolo.

Sogno nel cassetto: lo Spezia in seria A.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Cuore sacro (F. Ozpetek - Italia, 2005)

Da sempre, Ferzan Ozpetek, regista turco trapiantato a Roma da quasi quarant'anni, è una figura eccentrica nel panorama del cinema italiano. Essendo eccentrico, non lo si ritrova mai in quel *grande centro*, in quel bacino indistinto dove ogni cosa è simile ad un'altra, anonima, ripetitiva. A causa di ciò, Ozpetek si trova spesso a solidarizzare nei suoi film con personaggi diversi e marginali, ma per questo in grado di mettere in crisi i sistemi di certezze - solide o deboli - degli altri personaggi.

Talvolta, in questi suoi intenti di "creatore di dubbio", Ozpetek ricorre a film-commedia raffinati e divertenti, altre volte a film drammatici e potenti, fatti proprio per non lasciare scampo allo spettatore. Raramente, Ozpetek si è divertito a dividere i suoi film in due: una parte di commedia ed una di dramma. Ma sempre senza "mescolare".

Nel caso di *Cuore sacro*, sceglie nettamente la via del dramma dall'inizio alla fine.

Si tratta della vicenda personale di Irene, giovane manager di successo e figlia d'arte (finanziaria), che dai propri genitori eredita la mancanza di scrupoli di uno squalo. Fatto sta che l'incontro con una bambina misteriosa la porta a contatto con un mondo di diseredati e di emarginati che la spingerà ad una conversione alla condivisione e alla solidarietà totali con questo esercito di disperati, fino ad arrivare alla completa spoliatura dei propri beni ed al raggiungimento personale di una accesa spiritualità tutta propria.

Va detto che questo film non è il più riuscito di Ozpetek. La magniloquenza dei toni e la voglia di strafare con le citazioni lo rendono spesso sopra le righe, senza l'equilibrio di alcuni altri suoi capolavori (*La finestra di fronte*, *Le fate ignoranti*, *Il bagno turco*).

Però, dal punto di vista dei contenuti pone domande importanti, che oggi sono attualissime: fino dove può arrivare la sacrosanta solidarietà personale? Non servirebbero invece più forti politiche sociali? Fino a che punto si può arrivare a negare l'esistenza di una catastrofe sociale che abbiamo sotto gli occhi e che fa sembrare alcune periferie di metropoli europee come baraccopoli del sud del mondo?

Altri film avevano affrontato il tema dei poveri di strada in Italia. Basti pensare a *Miracolo a Milano* di De Sica, del 1951, in cui si trattava il tema dei "barboni" ma in chiave di favola, con un lieto fine da evasione.

Ozpetek non vuole proporre alcuna consolazione, vuole inchiodare personaggi e spettatori alla necessità di concretezza di intervento politico che l'atteggiamento verso gli emarginati deve avere. Fa capire quanto sia lodevole la dedizione personale, che però non deve far dimenticare le responsabilità di chi governa la società. E, a scampo di equivoci, lo fa dire ad un sacerdote, che invoca che la protagonista, così simile, per certi versi, a San Francesco e Madre Teresa, non venga lasciata sola con la sua grandezza d'animo.



Musica

Emiliano Finistrella

L'amore non esiste - F.G.S.



Erano i primi anni Novanta e tra gli addetti ai lavori vi era molto entusiasmo intorno a quella che fu definita "la nuova scuola romana"; tre erano le principali colonne di questo promettente "ramo" e i loro nomi, in ordine alfabetico, erano: Niccolò Fabi, Max Gazzé e Daniele Silvestri. Dopo quasi vent'anni di onorata attività, passata la stagione dei "promettenti" e consolidata a tutti gli effetti la "nomea" di grandi artisti

dei nostri tempi, decidono di pubblicare un album di canzoni inedite interamente pensato e realizzato a sei mani dal titolo *Il padrone della festa* (all'interno del cd vi è contenuta la canzone omonima, davvero da brividi). Non è un caso che i tre decidano di realizzare una cosa del genere, considerata l'amicizia di lunga data e la reciproca stima che li lega, ma ancor più bello è pensare che questa idea si sia concretizzata durante un viaggio fatto insieme in Africa per scopi umanitari... *Life is sweet*, primo singolo dell'album, ne è la magnifica testimonianza.

Il pezzo del quale voglio parlare io, però, è il secondo singolo, *L'amore non esiste*, una ballata che riesce a toccare ogni singola corda della nostra anima. La musica è davvero suggestiva, veramente ben fatta, ma quello che a me personalmente colpisce e lascia senza fiato è il testo - in primis - e la loro interpretazione.

L'amore non esiste è di fatto la canzone che avrei sempre voluto scrivere, una serie di false frasi che ci ripetiamo nella testa per riprenderci molte volte da una storia andata in pezzi e autoconvincerci di fatto di ciò che poco ci convince (l'amore non esiste è un ingorgo della mente, di domande mal risposte e di risposte non convinte, vuoi tu prendere per sposo questa libera creatura finché Dio l'avrà deciso o solamente finché dura...), per poi librarsi nell'aria con tutta la magia (dell'amore!) del ritornello: "Ma esistiamo io e te e la nostra ribellione alla statistica, un abbraccio per proteggerci dal vento, l'illusione di competere col tempo, io non ho la religiosa accettazione della fine, potessimo trovare altri sinonimi del bene, l'amore non esiste, esistiamo io e te".

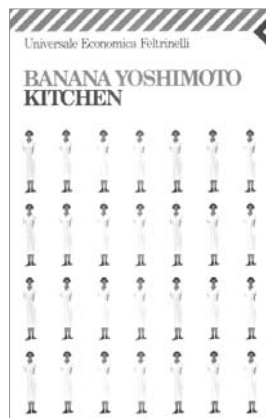
Tutti in piedi, applausi e... chapeau.



Libri / Fumetti

Marzia Capetta

Kitchen - Banana Yoshimoto



Ho conosciuto questa scrittrice grazie ad un'amica. Questo è il primo libro di Banana, uscito nel 1988 quando l'autrice aveva solamente 24 anni. In Giappone venne accolta trionfalmente da una parte e vista come una meteora da un'altra. Nel 1991, quando venne tradotta, in anteprima mondiale, divenne anche da noi un caso letterario, dimostrando di non essere di certo una meteora.

Mikage, la protagonista, si ritrova ad affrontare il dramma della solitudine. Dopo aver perso i genitori quando era molto piccola deve accettare anche la perdita della nonna, l'unica parente che

le era rimasta. Per compensare la mancanza del calore familiare cerca sostegno nella "cucina" che, tra tutte le stanze della casa, è quella che più le piace. La cucina dunque come simbolo della ricerca di calore da parte della protagonista.

Mikage passa le notti a dormire ai piedi del frigorifero il cui ronzio la distoglie dalla solitudine e dal silenzio di quella casa rimasta vuota. E mentre sprofonda fino a quasi toccare il fondo, ecco che accade qualcosa di inaspettato, che le dà la forza di reagire: viene accolta in casa Tanabe prendendo posto nella loro cucina dove ad attenderla c'è un comodissimo divano.

Casa Tanabe è abitata da due persone che formano una famiglia alquanto singolare e stravagante. C'è Yuichi, un ragazzo molto educato, sensibile e disponibile, molto affezionato alla nonna di Mikage quando era in vita... e poi c'è la mamma di Yuichi, Eriko, di cui la nostra protagonista rimane affascinata fin da subito. Eriko è in realtà un uomo che, in seguito alla morte della moglie, decide di sottoporsi a vari interventi chirurgici per diventare donna. Più avanti nella storia anche Yuichi rimane orfano e si trova ad affrontare lo stesso percorso della sua "amica".

Una storia triste e drammatica ma allo stesso tempo ricca di dolcezza e carica di speranza per il futuro. Eh sì, perché Banana Yoshimoto non dimentica di lanciare un messaggio di speranza e riscatto che sarà possibile raggiungere dopo tanta sofferenza.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Circa 1956/1957, coronamento di un sogno al Fezzano, nella chiesa di San Giovanni Battista, tra la "fezzanotta" Maura Mori ed Urbano (da Carrara).

Mini-Bang! Di Emanuela Re

GRAZIE, SENSEI **KATSURA!**

A Lucca Comics quest'anno ho avuto la bellissima occasione di conoscere il Maestro **Masakazu Katsura**, autore di fumetti come Video Girl Ai, I's e Zetman.

Non so esprimervi l'umiltà, la simpatia e l'emozione che ho provato nel vederlo e sentirlo raccontare del suo lavoro. Aver incontrato un grande fumettista, disegnatore e sceneggiatore del suo calibro per me è stato un sogno realizzato.

Grazie Maestro, perchè con i tuoi personaggi e le sue storie hai fatto emozionare moltissimi ragazzi e ragazze di tutte le età!

